

42B084

+ 47.2000

## ISPETTORIA SALESIANA "ADRIATICA"

---

### ANCONA

*Il 7 Luglio scorso presso l'Ospedale Civile di Civitanova Marche, dopo un periodo di lungo declino dovuto a "scompenso cardiaco di cardiomiopatia ischemica e ipertrofica con pregresso infarto miocardio apicale, oltre che a insufficienza renale e ipertensione anamnestica", è tornato alla Casa del Padre il confratello*

## Don Antonio Canzian

di 85 anni di età



## SALESIANO A 26 ANNI: UNA SCELTA MATURA

Era nato a Gorgo Monticano (TV) il 10 Marzo 1915 in una modesta famiglia di contadini, ricca di fede cristiana e di profonda umanità. Prestato il servizio militare, Don Antonio espresse al suo parroco l'intenzione di farsi religioso. Da lui venne indirizzato verso i Salesiani. Nel 1936 fu ad Ancona come "Figlio di Maria" attendendo alla cura della nostra chiesa parrocchiale. Trascorse, poi, due anni a Torino-Crocetta. Dal 1939 al 1941 frequentò l'aspirantato di Ivrea e nell'Agosto del 1941 iniziò l'anno di Noviziato a Villa Moglia. Compì, quindi, gli studi filosofici a Foglizzo (TO) e quelli teologici a Monteortone (PD), dove nel 1952 venne ordinato sacerdote.

L'obbedienza lo assegnò alla nostra Ispettorìa. Sempre come Catechista e Insegnante, svolse la sua attività pastorale, nell'ordine, presso le Case di Tolentino, Ravenna, Lugo, Trevi. Nel 1971 il Signor Ispettore lo chiamò ad Ancona come Segretario ispettoriale, incarico che assolse fino al 1999, finché le forze glielo permisero. Per alcuni mesi restò ancora in questa Casa amorevolmente assistito dalla Comunità. Trascorse, poi, le ultime settimane nella nostra Casa di Riposo di Villa Conti, amabilmente accolto dalla Comunità locale e assistito e confortato dalla squisita delicatezza delle Suore "Sisters of Destitute". I funerali si svolsero Lunedì 10 Luglio nella nostra Chiesa parrocchiale di Civitanova Marche. Parteciparono al rito, insieme a molti confratelli, anche la sorella, vari nipoti e altri suoi parenti... La salma ora riposa nella tomba salesiana del cimitero di Loreto.

Quel che più giova a noi, comunque, in questo momento, è cogliere la profonda spiritualità salesiana del caro confratello.

Don Ceria nel primo volume dei suoi Annali indica i tre elementi che danno allo spirito religioso l'inconfondibile impronta di salesianità: il lavoro, la bontà e la pietà.

### LAVORO E TEMPERANZA

Il lavoro, innanzitutto. Un lavoro mai disgiunto dalla virtù della temperanza. Lavoro e temperanza, d'altra parte, sono un binomio inscindibile nella spiritualità salesiana. Ce lo ricorda il sogno dei dieci diamanti: "Vedevo i due diamanti del lavoro e della temperanza, collocati sulle due spalle per sorreggere il manto del Personaggio".

la preghiera personale, necessaria per non perdere il senso del mistero più profondo della propria esistenza. La sua vita interiore semplice, intensa e profonda ne è la conferma. Sono altamente significativi a questo proposito alcuni suoi "quadretti" di vita.

Su di un'immaginetta, gelosamente custodita nel suo portafoglio, aveva scritto: "Signore, riconosco che Tu mi ami, Tu mi chiami e io posso dialogare con Te". C'è qui, nella sua profondità, l'esercizio della fede, della speranza e della carità.

Nel suo scrittoio c'erano sempre ben visibili immagini del Crocifisso, della Madonna e di Don Bosco: chiari segni che facevano capire quanto fosse stretto il suo legame col soprannaturale.

Un altro aspetto della preghiera personale di Don Antonio era la preghiera con i giovani. A un Ispettore che gli chiedeva in quale ruolo si sentiva maggiormente a suo agio tra i ragazzi, rispose: "Essere Catechista e curare l'altare". E lo fece per lunghi anni con impegno ed efficacia. Preparò liturgie belle, come del resto raccomandava Don Bosco, gustose, con canto e musica, con quell'equilibrata varietà che manteneva sveglia l'attenzione del cuore, rinnovava la gioia interiore e faceva sperimentare quanto sia bello stare con Dio. Anche se da anni non vedeva più i giovani fisicamente presenti accanto a sé, essi invadevano ugualmente la sua preghiera, le sue intenzioni. Pregava per la loro felicità terrena ed eterna, perché fossero sempre aperti all'azione della grazia. Conservava a portata di mano nel cassetto del suo scrittoio una serie di foto di gruppo di suoi ex allievi. Sicuramente, quando pregava per loro, faceva sfilare davanti al Signore o alla Madonna ciascuno dei loro volti, pregando così non solo per loro, ma nel loro nome. Nel corso della malattia lo si vedeva sempre più frequentemente assorto in preghiera e desideroso anche di parlare di Dio e delle cose di Dio. Quando, al termine di ogni sua visita, il Signor Ispettore gli diceva: "Ti do la benedizione della Madonna", in lui si notava subito un fremito nelle mani e negli occhi, quasi a dire: "Sì, grazie!".

Il suo rapporto diretto con Dio è presto detto: era filiale. Lo sentiva Padre amoroso e misericordioso, al quale era sempre possibile accedere. Ne approfittava, infatti, frequentemente, specie nel corso della malattia, ricevendo i sacramenti e ripetendo, a seconda dei casi, qualcuna delle tante invocazioni o preghiere di lode, di ringraziamento, di intercessione, di perdono..., che aveva raccolte in un quaderno.

trovare in ordine al loro ritorno. Stralciamo dall'omelia, che il Signor Ispettore Don Arnaldo Scaglioni tenne il giorno delle esequie, alcune significative espressioni: "Era festa per lui quando rientravo. Dimostrava tanta simpatia e riservava la più cordiale accoglienza. Gliela si leggeva in quei suoi occhi eloquenti, vivi, comprensivi... In questi anni mi ha dato tanto coraggio, molta pazienza, non poca compagnia, tanta solidarietà... Amava stare in compagnia. Viveva quei momenti di fraternità manifestando in maniera semplice i suoi sentimenti di amicizia e di condivisione. Si stava bene con lui. Ispirava serenità, infondeva coraggio, fiducia e speranza. Poche parole, sempre garbate, ma una grande ricchezza di umanità e di fraternità. Pochi consigli, un grande rispetto..."

Anche nei confronti dei familiari i rapporti erano improntati a un profondo affetto e a una squisita gratitudine. Si recava volentieri al paese natale per respirare l'aria nativa, rivivere i tempi della sua infanzia e ravvivare il senso di appartenenza alla famiglia. Con i familiari era puntuale al suo appuntamento telefonico settimanale. Nei giorni della malattia ciò gli comportava un grande sforzo, che lo affaticava, ma era anche evidente il conforto che ne riceveva. Sentiva il bisogno di esprimere loro affetto e gratitudine per essere stato aiutato molto nei duri anni della sua prima giovinezza. Era buono con tutti. Di una bontà, però, che non era solo quel poco di pazienza che si riesce ad avere in superficie; era, piuttosto, una scelta interiore, che qualificava il tipo del suo rapporto con gli altri. Era buono perché amava. Si sa: un cuore colmo di amore, come era il suo, non fa mai male a coloro che ama, non li tratta con violenza, non li opprime. Lo guidava questo suo pensiero: "Se Gesù ha motivato il suo diritto a essere Maestro con la sua bontà ("Imparate da me che sono mite..."), come posso io, che sono stato chiamato ad essere 'maestro', agire diversamente?"

La sua bontà rimane come tesoro nel cielo e quale eredità consegnata a tutti noi qui in terra.

## UOMO DI FEDE E DI PREGHIERA

La pietà. Chi ha scelto di "vivere e lavorare insieme" deve anche pregare insieme, perché se ne avvantaggino l'affiatamento e l'amore fraterno e agli occhi di tutti si diventi segno di amore e di unità (cfr C 49). Don Antonio, comunque, era ugualmente convinto che il religioso è chiamato a curare anche

Il nostro Don Antonio ha saputo ben coniugare insieme queste due virtù: un lavoro alacre, spontaneo, generoso, costante; e una temperanza che lo conduceva al dominio di sé e all'acquisto di altre preziose virtù, come l'umiltà, la mansuetudine, la sobrietà, la semplicità, l'austerità... Un lavoro, insomma, vissuto secondo il tipico spirito salesiano, espresso dalla Regola (C. 18) con le parole: "curando di fare bene ogni cosa con semplicità e misura".

Così testimonia Don Maggi: "Ciò che si avvertiva, vedendolo in azione, era la sua laboriosità: puntuale nel suo ufficio, preciso nei suoi compiti".

Con il suo lavoro fatto per amore sentiva la gioia di collaborare con Cristo all'opera della redenzione. E, vivendo con questo spirito i momenti del suo lavoro, "la fatica, l'impegno, la dedizione assumevano in lui significato redentivo, rivestendo di nobiltà divina tutto il suo essere" (Don E. Viganò).

La temperanza che egli visse come "custodia del cuore e dominio di sé" gli consentì di familiarizzare con la non-comodità, con la signoria sulle passioni, con l'equilibrio nella convivenza, con la giusta riservatezza. Una simile temperanza ha fatto sempre da aureola al sorriso salesiano di Don Antonio.

## UOMO BUONO

La bontà. Don Antonio a nessuno negava in sincerità la sua simpatia, il suo sorriso, il suo servizio. Era una di quelle persone, che Gesù qualificava con soddisfazione: "un uomo in cui non c'è doppiezza" (Gv 1, 47). Lo ricordano così in modo particolare i suoi numerosi ex allievi, per tanti dei quali fu non solo educatore, ma padre affettuoso e comprensivo. Così lo ricordano gli Ispettori e i vari membri del Consiglio ispettoriale che lo ebbero per trenta anni solerte e fedele segretario: "Mi vengono alla mente, scrive di lui Don Carlo Melis, tanti tratti di bontà, di servizio e di attenzione, di cui era stato largo nei miei riguardi... Un confratello semplice, attento e laborioso, senza ricerca di gratificazioni, cordiale nelle relazioni coi confratelli, preciso nel compimento delle mansioni che gli venivano affidate, sempre discreto... da buon segretario".

Pieni di affetto e di rispetto sono stati i rapporti con i suoi Ispettori, tutti più giovani di lui. Riservava loro le massime attenzioni, sia quando essi si allontanavano dalla sede ispettoriale, sia quando vi rientravano. Badava che nulla mancasse loro alla partenza, e che tutto potessero

La testimonianza di Don Antonio ci aiuti a tener sempre viva in noi la prospettiva finale della nostra esistenza: “camminare coi piedi per terra ma con lo sguardo rivolto al Cielo”, come amava ripetere Don Bosco.

Vogliamo concludere, ora, al plurale la preghiera che un suo ex Ispettore ha elevato al Signore alla notizia della morte del caro confratello:

*Ti preghiamo, Signore:  
non permettere che restiamo insensibili  
di fronte agli esempi  
che le persone, come Don Antonio,  
ci offrono strada facendo.  
La nostra preghiera di suffragio per lui  
vuol essere un piccolo segno della gratitudine  
che tutti gli dobbiamo  
e del ricordo che manterremo vivo,  
finché Tu ci vorrai qui  
a lavorare per il tuo Regno.*

*Ancona, 2 Novembre 2000*

*La Comunità dell'Ispettorato*

---

DATI PER IL NECROLOGIO

**SAC. ANTONIO CANZIAN**

*nato a Gorgo di Monticano (TV) il 10/03/1915 - morto a Civitanova Marche  
il 07/07/2000 a 85 anni di età, 57 di professione religiosa - 48 di sacerdozio.*